

## Verso la conclusione del Sinodo Diocesano

Il Sinodo Diocesano si avvia alla conclusione, prevista per il prossimo mese di ottobre, nell'ambito della celebrazione del convegno ecclesiale annuale. Con la quarta assemblea generale sulla natura e la missione della parrocchia si è portato a termine l'esame delle proposte delle quattro commissioni nelle quali era articolato il tema: *parrocchia, chiesa tra la gente*. Sono emersi validi orientamenti su come procedere al rinnovamento missionario delle nostre comunità ecclesiali. Come più volte ribadito, tuttavia, non era compito del sinodo elaborare definizioni dottrinali sulla parrocchia. La dottrina c'è già, ed è molto chiara. Invece, le profonde trasformazioni che hanno ormai interessato anche la nostra diocesi rispetto alla composizione sociale, ai cambiamenti culturali, alla presenza di flussi migratori esterni ed interni, all'acquisizione di nuovi modelli di vita e alla maturazione di nuove responsabilità; la modifica della nozione stessa di ambito territoriale; una rinnovata idea di mobilità rispetto alla stessa domanda di religiosità (partecipazione ai riti e vita liturgico-sacramentale) unito all'invecchiamento della popolazione e con essa alla riduzione significativa del numero dei presbiteri, hanno indotto la comunità diocesana ad una seria riflessione su che cosa fare e su come procedere per rinnovare il volto della parrocchie in un mondo che cambia.

Ribadisco che la parrocchia è la forma di Chiesa più visibile, la "comunità ecclesiale più vicina alla gente", capace di far riconoscere la presenza di Cristo nella storia. Essa è l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede, e costituisce lo spazio comunitario, il più adeguato, affinché il ministero della Parola realizzato sia contemporaneamente insegnamento, educazione ed esperienza vitale. In essa si vivono rapporti di prossimità in un determinato territorio, e al suo interno si realizzano vincoli concreti di conoscenza, di amore e di carità. Essa rappresenta la composizione del Popolo di Dio perché, in comunione col presbitero, lavorano insieme e interagiscono tra di loro (in autentico spirito di servizio e di corresponsabilità) uomini e donne, giovani e adulti, ragazzi e ragazze, sani e malati.

Due convinzioni, in modo particolare, devono essere acquisite come frutto del lavoro sinodale. La prima convinzione è che la parrocchia si qualifica non per se stessa, ma in riferimento alla Chiesa particolare, di cui costituisce un'articolazione. E' la Diocesi che assicura la presenza della Chiesa in un determinato territorio, nelle dimore degli uomini. Il soggetto della missione e della evangelizzazione è la Chiesa nella sua globalità e da essa, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata. E' attraverso la Diocesi e, in forza della sua necessità teologica, che la parrocchia esprime la propria dimensione locale, ed è ad un tempo "scelta storica", non realtà meramente amministrativa, ma soprattutto "scelta pastorale". In ultima analisi, la parrocchia è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare.

La seconda convinzione è che il modo più adatto di vivere la comunione e la corresponsabilità è la *sinodalità*. Per il Concilio, infatti, la Chiesa è un popolo che cammina insieme nella storia, per essere segno del regno di Dio a tutta l'umanità. La radice ultima della *sinodalità* è il sacramento del battesimo che consacra il cristiano e lo fa membro del popolo di Dio. La *sinodalità* è un modo di essere, di esprimersi, di incontrarsi, in cui si vive gli uni per gli altri, si cerca il bene altrui come il proprio, si fa a gara nello stimarsi a vicenda. In tutti gli ambiti che la pastorale consente alla comunità diocesana di lavorare insieme lo stile della comunione e della *sinodalità* dovrà improntare

i rapporti e le relazioni: nella conduzione di progetti e di idee, nel dialogo e nel confronto continuo, nella collaborazione tra presbiteri e fedeli battezzati, nella promozione dell'unità nella diversità.